

R

## TRIBUNALE MONDIALE

l'Unità 9  
Sabato 18 luglio 1998

Il tribunale si occuperà di quattro tipi di reati: dal genocidio ai crimini di guerra. Ieri notte il voto dell'Assemblea plenaria

# Nasce la Corte del mondo

## Usa contrari ma isolati. 120 sì e 7 no all'accordo

ROMA. È nata la Corte Penale permanente. Gli Stati Uniti hanno votato contro, ma sono rimasti isolati. L'assemblea plenaria della conferenza diplomatica di Roma ha approvato la bozza di statuto del nuovo tribunale con 120 voti a favore, 7 contrari e 21 astenuti. «Il nostro voto è contrario perché non vogliamo limitare il ruolo del Consiglio di sicurezza dell'Onu», ha spiegato l'ambasciatore statunitense Schesser. Ma la linea degli Usa non è stata seguita dagli altri paesi. E oggi in Campidoglio, si terrà la cerimonia che segna la nascita della Corte.

Nel corso della giornata di ieri s'è fatta strada l'idea che la comunità internazionale, seppur tra distinguo e resistenze, aveva deciso di dar vita ad una nuova istituzione, incaricata di «tradurre davanti alla giustizia coloro che hanno commesso i più gravi crimini di portata internazionale». Con queste parole esordisce la bozza presentata dal canadese Philippe Kirsch. Il documento riflette sia le sollecitazioni della coalizione dei paesi favorevoli ad una Corte forte, sia le preoccupazioni e le ostinate resistenze dei

Grandi.

Indipendenza e rapporto con il consiglio di sicurezza (cioè nei fatti con il diritto di veto delle Grandi Potenze) vengono definite secondo un equilibrio che alcuni accettano, altri contestano. Intorno alle 19 è cominciato il rush finale e alla fine, le estenuanti trattative hanno permesso di definire la fisionomia, i compiti e il codice della nuova corte e dei giudici che la comporranno. La Corte - spiega la bozza al centro dei lavori conclusivi - si occuperà di quattro tipi di reati: il genocidio, i crimini contro l'umanità, i crimini di guerra, e l'aggressione. Trova così conferma la proposta italiana di inserire anche quest'ultimo reato, anche se è proprio in questo caso che s'incontra il primo «paletto». Sarà infatti il Consiglio di sicurezza a decidere quando è individuabile il reato di aggressione. Il crimine di «genocidio» consiste nel proposito di «eliminare», totalmente o in parte, un gruppo nazionale, etnico, razziale o religioso». Tra i crimini contro umanità vengono indicati tra gli altri lo sterminio, la schiavitù, la deportazione, l'imprigionamento

**LA BOZZA D'ACCORDO**

**CRIMINI** Il tribunale avrà sede all'Aja e sarà «complementare alle giurisdizioni penali nazionali». Avrà giurisdizione su: crimini di genocidio; contro l'umanità, di guerra e di aggressione. Sarà il Consiglio di sicurezza a dichiarare se c'è stato un reato di aggressione.

**GLI STATI FIRMATARI** Gli Stati che adottano lo Statuto di fatto accettano la giurisdizione della Corte su questi 4 crimini. Ma ogni paese avrà sette anni di tempo per dichiarare che non accetta la giurisdizione della Corte sui crimini di guerra per quel che concerne i crimini commessi dai suoi cittadini o all'interno del suo territorio. Non saranno perseguibili i cittadini dei paesi non firmatari, senza il previo consenso dello Stato dove si è commesso il crimine o lo Stato della nazionalità dell'imputato.

**PROCURATORE** Il procuratore avrà un importante spazio di autonomia anche se bilanciato da due contrappesi. Una sala di istanze preliminari (figura simile al gip della magistratura italiana), e la possibilità che il Consiglio di sicurezza dell'Onu decida un blocco dell'azione penale per dodici mesi, rinnovabili, sulla base di quanto stabilito dall'art.7 della Carta dell'Onu.

**LE CONDANNE** I criminali potranno essere condannati o una pena che non potrà superare i 30 anni o al carcere a vita per «crimini di estrema gravità». La Corte potrà imporre delle multe e confiscare i beni che provengono direttamente o indirettamente dai crimini commessi.

accompagnato da violazioni e la tortura. Tra i reati indicati anche la «gravità forzata» attuata cioè da aguzzini che intendono sfregiare donne di un'etnia o di un paese nemico (è accaduto ad esempio in Bosnia). Le resistenze del Vaticano, che teme una pressione sui paesi antiabortisti, sono state superate giacché il testo spiega che la definizione del reato non implica giudizi che riguardano le leggi sulla maternità. Più controversa l'interpretazione degli articoli sui «crimini di guerra». Da un lato si ac-

cenna anche agli «atti criminali commessi durante conflitti armati che non hanno carattere internazionale» e che possono essere dunque le guerre civili e conflitti interni. Ma i Grandi la spuntano strappando il cosiddetto «opting out» che permette ai paesi che non accettano l'inserimento del reato di crimini di guerra di «chiamarsi fuori» cioè di non rispettare la legge della Corte per sette anni. È pur vero che gli Stati Uniti e i loro alleati puntavano su un lasso di tempo più lungo, oltre i dieci anni. Non sa-

ranno tuttavia perseguibili i cittadini di un paese che non aderisce allo Statuto e senza il consenso del paese dove è avvenuto il reato o del quale il criminale o i criminali sono cittadini. Il Procuratore, cioè il capo della Corte, potrà avviare un'inchiesta e incriminare, dopo averne discusso con la «camera preliminare». Se il consiglio di sicurezza approverà una risoluzione la Corte dovrà aspettare un anno (rinnovabile) per agire.

T.F.

## La lunga marcia verso il «sì» L'Italia la spunta sui Grandi

Bonino soddisfatta: tutelata l'indipendenza del procuratore

ROMA. Occhi annebbiati dal sonno, facce tese dopo una notte di quasi di litare e discussioni. Tra i primi ad arrivare al palazzo della Fao, Emma Bonino. Tra i rappresentanti delle Ong, la «falange» delle Organizzazioni non governative (sono oltre 800, 250 delle quali accreditate alla conferenza) si anima il dibattito. Bill Pace, il capo della coalizione, gira pensoso. La domanda che gira di bocca in bocca è: chi ha vinto? Chi vincerà? i Grandi che difendono gli assetti e le regole esistenti, i sessanta, tra cui l'Italia, che vogliono ridiscutere proprio quelle regole? Si sa che la battaglia è stata durissima e senza esclusioni di colpi.

Ci sono paesi poveri e marginali che dipendono dagli aiuti e sono ricattabili, invidie e ripicche tra i potenti, aspiranti Grandi come il Giappone che ha fatto da portavoce delle potenze. C'è l'India che, dopo aver al-

larmato il mondo con i test nucleari, ha mandato a Roma emissari per contestare il monopolio dei Cinque e ne ha fatto una bandiera. Ci sono gli arabi che volevano imporre la pena di morte tra quelle previste dalla Corte. C'è insomma uno spaccato del mondo, dei suoi problemi, e dei rapporti di forza che lo regolano. La bozza Kirsch gira fin dalla notte precedente, è il frutto di un compromesso che divide gli animi, soddisfa alcuna aspettative e ne annulla altre.

Ed è Emma Bonino, dopo aver meditato un giudizio assieme ad alcuni collaboratori, a rompere il ghiaccio scendendo nell'arena. la commissaria europea «se il voto confermerà il consenso che sempre emerge, la Corte avrà un procuratore indipendente in grado di iniziare procedi-

menti di sua propria iniziativa manterrà un rapporto organico, ma non subordinato, con il consiglio di sicurezza e avrà competenza diretta sui crimini di guerra e contro l'umanità». Bonino sa che alcuni obietteranno, si diranno delusi per il compromesso raggiunto. «Certo - aggiunge - un testo che riassume accettabile alle delegazioni di gran parte dei paesi che partecipano alla conferenza, non può che essere una sintesi di esigenze e posizioni negoziali distinte e peso contrapposte. Le ambizioni di molti si sono dovute ridimensionare, ad esempio per quanto riguarda certi aspetti della giurisdizione sui crimini di guerra».

Poi ripete che si sta profilando un «compromesso costoso, ma accettabile» ma che può mettere fine una volta per tutte ai tentativi ormai scontati di quella delegazione che, da cattivi perdenti, fino all'ultimo mo-

mento insistono a fare dell'ostruzionismo l'unica loro bandiera. L'apunto è indirizzato al capo della delegazione americana, David Scheffer, sparito dal palazzo da alcune ore per preparare gli emendamenti che saranno presentati più tardi all'assemblea plenaria.

Nel palazzo ci sono altri americani, come Richard Dickler, rappresentante di Human Rights Watch, che, alzando il tono della voce, mentre Emma Bonino sta parlando circondata da una selva di microfoni, perannunciare la conferenza stampa delle Ong. Qui come - spiega Bill Pace presentando i numerosi ospiti (ad ascoltarli vi sono centinaia di giornalisti) ci so-



La conferenza stampa del direttore di Amnesty International Pierre Sané ieri alla Fao Medichini/Api

no «differenti opinioni». Pierre Sané, senegalese, presidente di Amnesty International che attacca il compromesso. «Hanno vinto gli apparati militari della Difesa, coloro che chiedono l'impunità per uccidere» - dice Sané riferendosi ai sette anni concessi ai Grandi e ai paesi che non intendono accettare la giurisdizione sui «crimini di guerra». Sané mette in guardia contro i rischi che il Consiglio di sicurezza possa «avere la meglio».

Bill Pace interviene spiegando che su alcuni punti controversi «c'è il disappunto di tutti», ma aggiunge che occorre riconoscere «i grossi risultati raggiunti ad esempio nella punizione dei reati sessuali, nel riconosci-

mento dei diritti delle vittime». Marino Busdachin, esponente del comitato «non c'è pace senza giustizia» conferma che non vi è un'opinione comune tra i presenti e, in sintonia con Bonino, definisce «uno strumento utile» il Tribunale che sta per nascere perché il «procuratore può agire» e non è stata prevista la pena di morte. Il francese Patrick Baudouin, rappresentante della federazione internazionale della Lega per i diritti dell'Uomo definisce «vergognoso» l'atteggiamento di Parigi, che per sedare le pressioni dei militari ha finito per appoggiare Washington.

«Beh, vi sarebbe una Corte, ci sarebbe lo spazio per fare lavorare una Corte. E dobbiamo ricordare una cosa che forse chi è stato troppo dentro le sale della conferenza in queste cinque settimane dimentica. C'è una grande Corte virtuale ad fuori di queste mura, è quella rappresentata dall'opinione pubblica mondiale. Quando una Corte, anche se uscita da un compromesso difficile come quello che si prospet-

Toni Fontana

## L'INTERVISTA

Il rappresentante Onu a Roma protagonista nelle trattative

## De Mistura: «Ora puniremo i criminali»

Garanzie sufficienti per lavorare. Purtroppo un nuovo genocidio potrebbe essere dietro l'angolo.

ROMA Staffan de Mistura, rappresentante delle Nazioni Unite in Italia, è stato uno dei protagonisti della conferenza di Roma, ha partecipato alle trattative, ed oggi accoglierà il segretario generale Kofi Annan che, dopo un viaggio in America Latina per discutere sulla riforma del consiglio di sicurezza, giunge a Roma per partecipare alla cerimonia in Campidoglio che concluderà la conferenza iniziata il 15 giugno.

L'abbiamo intervistato mentre erano in corso le votazioni decisive per l'adozione del documento finale.

La discussione sulla bozza presentata dal canadese Kirsch è stata approvata nel comitato dell'Insieme.

Centredici delegazioni, contro solo diciassette hanno respinto l'emendamento presentato dalla delegazione statunitense che prospettava una sorta di «esenzione», cioè di non punibilità per i militari americani. La «battaglia degli emendamenti» è proseguita fino a tarda sera e l'esito dell'assemblea finale è rimasto incerto fino all'ultimo.

Le mediazioni stanno procedendo, fino all'ultimo momento. Le pare che nella bozza presentata dal rappresentante canadese Philippe Kirsch vi sia un compromesso accettabile?

«Nel pacchetto di proposte portate avanti in queste ore dal signor Kirsch i «risultati concreti» che avevamo auspicato ci sono».

Ce ne può elencare qualcuno?

«Beh, vi sarebbe una Corte, ci sarebbe lo spazio per fare lavorare una Corte. E dobbiamo ricordare una cosa che forse chi è stato troppo dentro le sale della conferenza in queste cinque settimane dimentica. C'è una grande Corte virtuale ad fuori di queste mura, è quella rappresentata dall'opinione pubblica mondiale. Quando una Corte, anche se uscita da un compromesso difficile come quello che si prospet-



ta, cominciasse a lavorare e si trovasse di fronte ad una situazione difficile, come quella che abbiamo dovuto affrontare un Ruarda nel 1994, l'opinione pubblica, questa Corte virtuale sarebbe veramente così forte, dimostrando la sua volontà di vedere questa istituzione funzionare. E quel che ci auguriamo verrà adottato stanotte è più che sufficiente».

Quali sono gli elementi qualifi-

canti della bozza che giunge per l'approvazione all'assemblea plenaria?

«È stata trovata una formula nella quale il Consiglio di Sicurezza è coinvolto, ma al tempo stesso non si toglie al Procuratore la libertà di agire. Secondo punto: non viene tolta la possibilità di intervenire nel caso di conflitti interni. E ciò è cruciale».

Però vengono posti limiti impor-

Un buon compromesso Ora la Corte può prendere il volo e puntare alto

tanti all'azione del giudice che dovrà chiedere il permesso allo Stato del quale il criminale è cittadino».

«Ma queste garanzie, quando il caso è particolarmente negativo, non dovrebbero essere sufficienti per bloccare la Corte. All'inizio si era prospettato un tribunale forte e indipendente, questa Corte sarà certo un cosa diversa, ma questo compromesso, così come si prospetta, è suf-

ficiente a mio modesto parere affinché la Corte prenda il volo e voli con le proprie ali. Se si andrà avanti lungo questa strada domani (oggi NdR) vi sarà una cerimonia in Campidoglio per rendere visibile l'inizio del processo di creazione della Corte. Purtroppo un nuovo genocidio potrebbe essere dietro l'angolo».

Anche l'autorevolezza dell'Onu cresce, come dopo il viaggio di Annan a Baghdad?

«L'Onu ha voluto questa conferenza, il segretario generale ci crede fermamente, è intervenuto anche per iscritto presso alcune capitali. Annan è convinto che la Corte debba essere creata, se ne sente un bisogno profondo. Speriamo che queste notte a Roma possa essere scritta una pagina di storia: alla fine di questo secolo, a 50 anni dalla dichiarazione dei diritti umani, si sarà scritta per la prima volta la parola «basta» al guardare con orrore e poi agire, ma dopo».

Quel è stato il ruolo dell'Italia?

«L'Italia, il suo governo ed anche tutti i partiti politici che sono coinvolti in questa fase finale hanno avuto una determinazione, un coraggio, un'insistenza e un'ostinazione rimarchevoli».

Se ci sarà, come credo, questa corte non sarà solo perché la conferenza si è tenuta a Roma, ma soprattutto perché l'Italia ha voluto che avvenisse».

T.F.

Sul New York Times la denuncia di esecuzioni sommarie

## «Kosovo, civili massacrati»

Almeno un centinaio di desaparecidos albanesi che sarebbero stati uccisi dai serbi.

NEW YORK. Esecuzioni sommarie di civili, una nuova pagina di orrori nei Balcani. Dalle colonne del New York Times, l'Albanian Council for Human Rights e gli abitanti albanesi di alcuni villaggi del Kosovo, accusano le forze serbe di aver rapito e ucciso decine di civili di origine albanese. Il giornale afferma che un centinaio di albanesi, per la maggior parte uomini in età di leva, sarebbero stati rastrellati e uccisi. Le esecuzioni sommarie sarebbero avvenute in piccoli gruppi, meno di una dozzina ciascuno, negli ultimi cinque mesi. Il quotidiano precisa che il numero preciso delle vittime è difficile da determinare. «Gli scomparsi aumentano di mese in mese - ha denunciato Behxhet Shala dell'Albanian Council for Human Rights - C'è una logica matematica perché ogni volta che l'Esercito di Liberazione del Kosovo uccide tra le forze di polizia serbe, la polizia fa la rappresaglia tra i civili».

Secondo gli attivisti per i diritti umani sarebbero circa 300 i desaparecidos del Kosovo. Alcuni sono probabilmente fuggiti oltre confine. Ma altri - riporta il New York Times - sono stati visti da testimoni mentre le unità speciali di polizia li portavano via e non sono mai ricomparsi. Secondo i testimoni del giornale americano, il maggior numero di esecuzioni è avvenuto alla fine di febbraio nei villaggi di Likosane e Cirez, a Prekaz alla fine di marzo, a Poklek all'inizio di maggio a Ljubicic alla fine di maggio e in giugno a Decani. Un testimone,



Una retata di albanesi del Kosovo Celi/Ansa-Reuters

Ndue Biblekaj, un ex poliziotto passato tra le file dell'Esercito di Liberazione del Kosovo (Uck), ha detto di aver visto all'opera l'unità serba dei «berretti neri» che fu impiegata in Bosnia per le operazioni di «pulizia etnica». «Ho visto che allineavano 13 civili per ammazzarli. Poi hanno sgozzato i corpi. Usando i coltelli hanno sferziato braccia e gambe. Hanno sca-

vato gli occhi dalle orbite. Alla fine, con un bull-dozer hanno scavato una fossa comune dove hanno buttato i cadaveri». Biblekaj, ha detto di aver visto «altre esecuzioni in cui le vittime erano donne, anziani e bambini». L'inviato del «New York Times» Chris Hedges ha provato a ispezionare i siti delle fosse comuni ma la polizia serbaglielo ha impedito.